

Paola VENTURA

I fondi ex Cassis Faraone tra tutela e valorizzazione

La presenza di questo *excursus*, quale premessa all'esposizione dei risultati delle recenti indagini – in luogo di quella che una volta si sarebbe chiamata 'storia degli studi' – e nel contempo quale focalizzazione del più generale contributo sulla dinamica fra tutela e valorizzazione nel sito di Aquileia¹, è già di per sé significativa, a partire dal titolo assegnato, del mutamento di prospettiva cui siamo oggi chiamati: la pubblicazione di un'impresa scientifica non si configura più, infatti, unicamente come momento conclusivo delle indagini, destinato ai soli studiosi, ma rientra in un processo di diffusione dei risultati di un investimento nel patrimonio, in un'ottica pienamente condivisibile di *public accountability*; si tratta cioè di rendere doverosamente conto di un'azione istituzionale (del Ministero, dell'Ente di ricerca) non solo nella sua correttezza amministrativa e scientifica, ma anche per le ricadute a vantaggio della comunità.

Di converso, la locuzione 'fra tutela e valorizzazione' fa riferimento ad un bipolarismo ormai codificato, del quale invece faremmo volentieri a meno: piacerebbe di più poter trattare di un coerente iter 'dalla tutela alla valorizzazione', reintroducendo in questa dialettica il terzo pilastro rappresentato dalla ricerca, momento non disgiunto, anzi premessa imprescindibile di qualsiasi sensato discorso sulla contestualizzazione dell'archeologia nella società attuale.

Va tenuto presente, a questo proposito, che nell'individuazione del tema del presente contributo si poneva l'esigenza di evitare duplicazioni rispetto ad una recente disamina, da parte di Federica Fontana, della storia dei fondi ex Cassis mirata proprio sul binomio 'tra tutela e ricerca', con specifico riguardo all'attività di Luisa Bertacchi², che al salvataggio di questa – come di molte altre aree di Aquileia – votò la sua opera di funzionario ministeriale: e, nella sua identificazione con tale ruolo, appare proprio qui evidente in

* Ringrazio Federica Fontana, per aver coinvolto me, e in tal modo l'Istituto che rappresento, nella pubblicazione scientifica, anche al di là delle competenze di tutela.

¹ Cfr. il contributo di Marta NOVELLO in questo volume.

² FONTANA 2015.

quale misura la ricerca sia stata subordinata e spesso perfino sacrificata al fine ultimo della tutela, tema che si avrà modo di riprendere. Per l'argomento trattato è possibile fare altresì riferimento ad un parallelo intervento di Marie-Brigitte Carre e Claudio Zaccaria, riguardante le indagini della stessa studiosa nei magazzini settentrionali del porto fluviale, che corrispondono al settore nord dei medesimi fondi ex Cassis³. Vale una volta per tutte specificare che con tale dicitura, infatti, intendiamo ora l'areale acquisito al Demanio, ricompreso fra le vie Gemina, Leicht, Pellis e Salvemini e corrispondente alle pp.cc. 424 (esclusa la parte che prosegue ad ovest di via Leicht) e 425 e loro successivi frazionamenti; questo rettangolo non coincide con un isolato antico, ma si situa a cavallo di un asse stradale nord/sud: a est si trovano le appena citate propaggini settentrionali del porto fluviale (pur con edifici a destinazione residenziale nelle fasi precedenti)⁴, a ovest il quartiere abitativo cui sono dedicate le indagini dell'Università degli Studi di Trieste di cui questo volume inaugura l'edizione⁵.

La storia di un rapporto problematico, se non ancora conflittuale, fra conservazione e sviluppo nell'area dei fondi ora noti come 'ex Cassis' ha la sua origine negli anni '30 del '900, quando per la prima volta un intervento – allora – di riordino agrario si trovò a fare i conti con il vincolo appena apposto, con Decreto Ministeriale del 24 marzo 1931, ad un amplissimo areale urbano e suburbano⁶: in esso pienamente rientravano i fondi 'ex Cassis' e in particolare la p.c. 425, all'epoca di proprietà del Barone Guglielmo de Ritter – Záhony, da cui, in seguito, lo scavo di Giovanni B. Brusin del quale ora si dirà è talvolta menzionato come 'case dei fondi Ritter'⁷. Conformemente a quanto prescritto nel vincolo (tuttora vigente), che contiene una generica indicazione di valore dell'area archeologica della città romana e patriarcale e quindi recita che «*qualunque opera* o costruzione in detta area dovrà essere preventivamente autorizzata dal Ministero dell'Educazione Nazionale» (da notare che non vi è alcuna norma di inedificabilità assoluta), l'allora Direttore del Museo e degli Scavi motivò l'esecuzione di «trincee di saggio a breve distanza

³ CARRE, ZACCARIA 2015, parimenti incentrato sugli interventi nel sito da parte di Luisa Bertacchi, cui sono ricollegate le ricerche dell'École Française de Rome e dell'Università degli Studi di Trieste, fra 1991 e 2004.

⁴ Si rinvia da ultimo a CARRE, ZACCARIA 2015, in particolare nt. 20 con bibliografia precedente. Sui resti di *domus*, di cui non viene fornita una lettura funzionale, *Atria longa patescunt* 2012, pp. 70-71, Aquileia 13.

⁵ Sull'effettiva estensione e ripartizione dell'isolato antico, si rinvia a FONTANA 2012, in particolare pp. 134-135, e a quanto argomentato da Federica FONTANA in questo volume.

⁶ Cfr. TRANI 2011, pp. 189, 194; cfr. Marta NOVELLO in questo volume.

⁷ BRUSIN 1934, p. 154; la dicitura Fondi Ritter si ritrova ad esempio in FONTANA 2015, p. 81; BERTACCHI 2003, p. 50, identifica però già i medesimi rinvenimenti come avvenuti «in terreno di proprietà Cassis», riferendosi evidentemente all'epoca in cui lei stessa operava.

l'una dall'altra in tutta l'estensione del fondo» con la considerazione che i progettati movimenti di terra «elevando di qualche decimetro tutta la superficie... *avrebbero reso in seguito più dispendiosa un'eventuale indagine archeologica*»⁸: quindi, benché non fosse considerata a rischio la conservazione dei resti sepolti per le opere in progetto, la sola oggettiva valutazione che il riporto di terra avrebbe aumentato i costi di *future eventuali ricerche* fu sufficiente per subordinare il nulla osta ministeriale a quella che oggi chiameremmo correntemente una verifica archeologica preventiva; si manifestava con ciò una visione assai più lungimirante rispetto ai limiti che tuttora si pongono all'intervento pubblico di tutela, cui raramente viene consentito di 'sconfinare' nella ricerca, quasi si trattasse di due mondi contrapposti, il primo (tutela) ammesso, il secondo (ricerca) relegato a riserve dove non si creano fastidi. Di contro, avremo occasione di rimarcare che, a fronte dell'accertata presenza di resti, l'amministrazione ha assunto anche in seguito una posizione spesso piuttosto liberale rispetto alle attività agricole: quelle scelte saranno da ascrivere forse ad una diversa sensibilità, ben giustificata dai tempi, o più facilmente al peso degli interessi contrapposti, ma denunciano una sottovalutazione dell'impatto di tali azioni, di cui ora si vedono i pesanti effetti.

Le indagini del 1930-1932 furono finanziate – come numerose altre negli stessi anni – dall'Associazione Nazionale per Aquileia e meritoriamente pubblicate con estrema celerità proprio nel volume che rendeva conto degli scavi oggetto del mecenatismo dell'Associazione⁹. Brusin vi trattò diffusamente del settore ad ovest del cardine cui si è già fatto cenno, da lui individuato, ove venne messo in luce un articolato complesso edilizio con numerosi mosaici, poi ricondotto ad un'unica vasta *domus* che probabilmente occupava l'intero isolato antico, unitamente alla *domus* dei Putti danzanti¹⁰; l'attenzione era posta soprattutto sui pavimenti musivi, di cui si fornivano anche i dettagli tecnici (misure, quote sul livello medio mare) e ipotesi sulle datazioni, allegando il rilievo delle strutture¹¹. Veniva invece dedicato poco spazio alla descrizione del settore orientale, ove Brusin riconosceva parte delle strutture portuali¹², ma per il resto menzionava solo «meschini resti», fra i quali ritenuto degno di nota soprattutto un mosaico; interessante però che in

⁸ BRUSIN 1934, p. 154.

⁹ BRUSIN 1934, pp. 154-163. In precedenza, BRUSIN 1931, cc. 69-75.

¹⁰ BRUSIN 1934, in particolare pp. 156-163 e tav. III; BERTACCHI 2003, p. 50 e nt. 21, tav. 18, n. 143 – la studiosa colloca il contesto scavato da Brusin nella V Area (fra le sei Aree topografiche in cui suddivide la trattazione delle case di abitazione), mentre accorpa nella VI Area le 'sue' indagini nei fondi (ex) Moro ed (ex) Cassis, perdendo quindi la probabile unitarietà, su cui FONTANA 2012, pp. 134-135, già richiamato *supra*, nt. 5. Il complesso rinvenuto da Brusin viene ancora trattato autonomamente, e nell'incertezza se si tratti di una o più abitazioni, in *Atria longa patescunt* 2012, pp. 68-70, Aquileia 12, mentre nella stessa sede non sono presi in esame tutti i resti di edifici individuati successivamente nel fondo.

¹¹ BRUSIN 1934, pp. 162-163 e tav. III.

¹² BRUSIN 1934, p. 60 e tav. II; cfr. CARRE, ZACCARIA 2015, p. 99.

questo caso il dato della quota non fosse indicato in valori assoluti ai fini della seriazione e cronologia, come per l'ambito ad ovest dell'asse stradale antico, ma che si citasse la sua profondità relativa, di soli 30 cm, come causa del pessimo stato di conservazione, unitamente alle arature durante le quali i contadini non facevano mistero di frequenti distruzioni¹³.

Di quanto appena esposto, si vogliono evidenziare alcuni aspetti soprattutto pertinenti al tema trattato. Innanzitutto, a fronte della pubblicazione di una pianta dei resti più significativi, una nota negativa è la mancata localizzazione in un rilievo complessivo delle trincee, che furono eseguite, come si è visto, in tutta la particella: benché abbastanza indifferente ai fini dell'edizione, o comunque pienamente comprensibile in relazione all'epoca, la mancata conoscenza pure dell'evidenza negativa è sicuramente una lacuna in funzione della tutela; né è stato possibile rintracciare alcuna documentazione di tal genere negli archivi del Museo, nemmeno quindi ad uso interno.

Altrettanto dicasi per l'assenza di puntuali indicazioni sulle modalità di protezione e copertura adottate a fine scavo, del pari non indispensabili nella relazione scientifica, ma di massimo interesse per desumere la prassi adottata per la conservazione ed eventualmente la pubblica fruizione. È Luisa Bertacchi a ricordarci che tre mosaici furono strappati e ricoverati in Museo, nel primo e nel quarto braccio delle Gallerie lapidarie¹⁴, ma a essi dobbiamo aggiungere un quarto pavimento, il più superficiale e riconosciuto come il più tardo (V secolo d.C.), recante una raffigurazione vegetale con un uccello in gabbia, cui venne attribuita una valenza cristiana e di conseguenza esposto a partire probabilmente dagli anni '60 nel neo-costituito Museo paleocristiano, dove tuttora si trova¹⁵. Questa soluzione è sommamente indicativa degli indirizzi di valorizzazione all'epoca vigenti, peraltro il tema dell'evoluzione dei criteri di conservazione dei mosaici – dallo strappo, alla ricopertura ovvero consolidamento in posto, fino a più avanzati sistemi di protezione – è stato oggetto di numerosi studi¹⁶: nello specifico dello scavo Brusin, si deve di certo lamentare la separazione dei pavimenti non solo dal loro contesto ma oltretutto fra di loro, in due diverse sedi museali, senza che sia mantenuto nemmeno un richiamo reciproco, situazione che sarebbe forse possibile e anche opportuno in qualche modo sanare.

¹³ BRUSIN 1934, p. 154.

¹⁴ BERTACCHI 2003, p. 50; in realtà furono quattro, cfr. *Pavimenti romani* 2017, nn. 229, 232, 236, 237.

¹⁵ BRUSIN 1934, pp. 161-163, fig. 99, tav. III, R. Cfr. BERTACCHI 1980a, p. 264 e fig. 218; si veda ora *Pavimenti romani* 2017, n. 228. Diversamente, il mosaico con uccello in gabbia rinvenuto trent'anni dopo da Luisa Bertacchi nell'aula absidata della *domus* delle Bestie ferite, letto nel suo contesto, venne lasciato *in situ* – benché anche in tale complesso si sia proceduto ad alcuni strappi, cfr. BERTACCHI 1964, p. 258, n. 1 e fig. 1, per gli strappi p. 262, cfr. anche *infra* e nt. 23. Su quel tessellato, cfr. ora *Pavimenti romani* 2017, n. 49b.

¹⁶ Cfr. da ultimo NOVELLO 2016, in particolare pp. 999-1002.

Dobbiamo poi ritenere, dalle premesse sopra richiamate, che a conclusione delle indagini di Giovanni B. Brusin sia stata effettivamente rilasciata l'autorizzazione per l'uso agricolo e specificamente per il riporto di terra richiesto: esso ebbe se non altro l'effetto di proteggere le strutture lasciate in posto per parecchi decenni, tanto da consentire negli anni '60 a Luisa Bertacchi di ritrovare nel settore più orientale uno dei mosaici portati alla luce oltre trent'anni prima¹⁷, e quindi nel 2007, nel corso degli scavi dell'Università degli Studi di Trieste, di rimettere in vista uno dei pavimenti rinvenuti nel 1965, pubblicato da Giulia de Fogolari¹⁸. In definitiva, questa prima fase di indagini di tutela, svoltasi apparentemente senza grossi conflitti o strascichi, raggiunse i risultati prefissati, di preservare *in situ* i resti, ancorché non resi visibili, asportando ed esponendo quelli ritenuti più meritevoli d'interesse; fu anche sufficientemente completa, compatibilmente con le metodologie in uso, per definire un contesto abitativo che è rimasto il meglio ricostruibile all'interno dei fondi Cassis fino alle ultime ricerche.

Il contesto culturale e sociale divenne sicuramente più difficile nella seconda e più intensa stagione di indagini preventive, nei primi anni '60, quando la necessità di sventare la lottizzazione privata dei fondi Cassis impegnò la Soprintendente Fogolari e la Direttrice del Museo Bertacchi in un duro scontro; ne scrissero diffusamente le due protagoniste, e soprattutto Luisa Bertacchi, sia in contemporanea ai fatti che decenni dopo, nei bilanci di fine carriera¹⁹. Tali testi, unitamente ad alcune fonti d'archivio, sono stati già sistematicamente utilizzati nei due contributi sopra citati, che – in una recente pubblicazione a lei dedicata – rievocano a tutto tondo l'operato della studiosa presso i fondi Cassis, in un'ottica di continuità fra le operazioni di emergenza e le più recenti ricerche con finalità essenzialmente scientifiche²⁰: a tutte queste fonti si farà quindi ora riferimento, limitandosi a riassumere per punti salienti le vicende principali, per soffermarsi invece su alcune questioni che paiono più attuali.

Quasi nulla (ma comunque qualcosa di significativo) aggiungono invece a quanto già edito gli appunti dei 'quadernetti verdi', una sorta di diario con resoconti di lavoro frammisti ad annotazioni personali, spesso anche polemiche, tenuto dall'archeologa per un lungo periodo del suo servizio presso il Museo e solo recentemente divenuto in parte accessibile, che decorre a partire dal 5 marzo 1964, a vicende già avviate²¹.

¹⁷ BERTACCHI 2003, p. 51 e tav. 19, n. 156, identificato con BRUSIN 1934, fig. 67, *rectius* 97.

¹⁸ FONTANA 2015, p. 81; cfr. FOGOLARI 1965a, p. 5.

¹⁹ BERTACCHI 1964, pp. 257-262; FOGOLARI 1965a; si veda inoltre l'ex Soprintendente FORLATI TAMARO 1965, p. 5; BERTACCHI 1993, pp. 242-244.

²⁰ FONTANA 2015; CARRE, ZACCARIA 2015.

²¹ Non avendo visionato personalmente i manoscritti (conservati in copia presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia), ringrazio come di consueto Daniele Pasini, che li ha passati in rassegna. Sui 'quadernetti verdi', cfr. da ultimo BONETTO *et alii* 2017, pp. 20, 42-55: vi si ipotizza che essi abbiano avuto inizio come prosecuzione dei giornali di lavoro di Giuseppe Runcio, già assistente di Giovanni B. Brusin. Si

Come ampiamente noto, l'intervento della Soprintendenza ai fondi Cassis avvenne in conseguenza dell'avvio, nel 1962, di una lottizzazione da parte della proprietà (contessa Dora Cassis Faraone), che iniziò a mettere in vendita singoli lotti delle pp.cc. 424 e 425 (per un totale di 18.000 mq ca.), con la previsione per gli acquirenti di costruirvi nuove abitazioni, benché vi insistesse il vincolo archeologico del 1931²². L'operazione faceva seguito a quella di appena un anno prima nei fondi ex Moro, a cura del Comune, cui Luisa Bertacchi si era già opposta ma con esiti solo parzialmente positivi: infatti, a seguito dei sondaggi, alcune abitazioni furono comunque costruite, dopo lo strappo di parte dei mosaici, mentre si riuscì a espropriare la parte interna dell'appezzamento²³.

In entrambi i casi, ad ogni modo, la sequenza delle azioni vide l'effettuazione di sondaggi preventivi, l'iterazione dei vincoli²⁴ e l'acquisizione al Demanio²⁵.

Per le modalità di esecuzione delle verifiche archeologiche, finalizzate a riconoscere l'interesse archeologico dell'area, tornò sicuramente utile l'esperienza dei fondi ex Moro, dove con gradualità conquiste si era riusciti via via a estendere le indagini, prima ammesse solo con il metodo della stanga infissa nel terreno, poi nelle trincee fondazionali, successivamente in corrispondenza dell'ingombro degli edifici da costruire e infine per l'intero appezzamento²⁶.

L'intervento più sistematico nei fondi Cassis fu anticipato da uno scavo nel 1962 nella p.c. 424/6/B, che si distingue dai successivi sia per le modalità che per gli esiti: dovendo affrontare evidentemente una situazione circoscritta, fu allora possibile riportare in luce un intero ambiente (il famoso mosaico del 'Tappeto fiorito'), se non certo tutta la *domus*, e lasciarlo *in situ* sotto una copertura di esiguo spessore, con il dichiarato intento, fin da allora, di renderlo in futuro visibile, anche grazie alla vicinanza alla via Gemina; in compenso si autorizzò la costruzione, pur spostata a nord, della Caserma dei

è invece verificato che egli continuò nella loro redazione anche quando passò ad affiancare la nuova Direttrice: mi è stato possibile consultare negli Archivi del MAN, grazie alla collaborazione di Adriana Comar, i diari di scavo redatti fra il 18 giugno e il 21 agosto 1965 (MAN Archivio n. 2070), che però descrivono in maniera estremamente sommaria solamente le operazioni eseguite sul campo.

²² BERTACCHI 1964, p. 257; BERTACCHI 1993, pp. 243-244; BERTACCHI 2003, p. 50; diffusamente su tutta la vicenda FONTANA 2015, pp. 77-79; CARRE, ZACCARIA 2015, pp. 98-99. Cfr. Marta Novello in questo volume.

²³ BERTACCHI 1964, p. 257; BERTACCHI 1993, p. 243; BERTACCHI 2003, p. 50; NOVELLO, BUENO, SALVADORI 2015, pp. 123-124. Cfr. Marta NOVELLO in questo volume.

²⁴ Vincoli ex Cassis: D.M. 20 ottobre 1965, D.M. 14 giugno 1966 e D.M. 6 dicembre 1968; vincolo ex Moro: D.M. 14 giugno 1966; cfr. TRANI 2011, pp. 197-200. A differenza del vincolo del 1931 vennero anche intavolati, come contemplato appena a partire dalla Legge 1089 del 1939, garantendo con ciò una tutela inoppugnabile, cfr. BERTACCHI 2003, p. 243.

²⁵ BERTACCHI 1993, p. 244. Cfr. *infra* e nt. 46.

²⁶ BERTACCHI 1993, p. 243.

Carabinieri, che tuttora insiste sul fondo rimasto di proprietà privata²⁷.

È fra 1964 e 1965 che si pone l'esigenza impellente, a fronte del proseguire della lottizzazione e delle vendite, di valutare celermente il rischio archeologico su tutta l'estensione del terreno (ormai ex) Cassis, ben sapendo che lo scavo Brusin non aveva investito integralmente l'area²⁸: perciò sarà quasi certamente da intendere quale intenzione di raggiungere la massima copertura possibile quanto riferito da Giulia de Fogolari sulle modalità di indagine «con l'esecuzione di trincee ... che tagliarono diagonalmente tutta l'area che non era mai stata esplorata»²⁹. Le sue parole sono state invece travisate come un'affermazione non veritiera, sull'assenza in assoluto di scavi precedenti, per sottolineare l'urgenza nella richiesta di fondi al Ministero³⁰: vero è che il finanziamento straordinario di L. 2.000.000 si fece attendere fino all'autunno e solo il tempestivo acquisto di alcuni lotti da parte del Presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia Franco Marinotti consentì di sottrarli nell'immediato all'edificazione, rinviando gli scavi ad un più tranquillo momento successivo³¹.

La consapevolezza di non intervenire su un terreno vergine era comunque certo presente a Luisa Bertacchi, non solo in riferimento agli scavi, peraltro editi, degli anni '30³², su cui ci si è sopra soffermati, ma anche ad interventi più antichi: ne faceva infatti esplicita menzione lo stesso Giovanni B. Brusin nella sua pubblicazione, quando attribuiva la povertà delle evidenze della zona a est della strada, oltre che alla «decadenza» della città antica, ad indagini precedenti, non meglio dettagliate³³. In occasione degli scavi dell'École Française de Rome, che hanno ripreso quel settore, esse sono state effettivamente oggetto di una più accurata ricostruzione, ove venivano fatte risalire all'operato di Leopoldo Zuccolo e di Enrico Maionica³⁴; dobbiamo però ritenere che fossero al-

²⁷ BERTACCHI 1963, cc. 53-57; BERTACCHI 1964, p. 262, n. 12; BERTACCHI 2003, p. 51, tav. 18, n. 152; sul tessellato cfr. ora *Pavimenti romani* 2017, n. 237. L'ipotesi, mai venuta meno, di una valorizzazione del mosaico è stata riproposta in tempi recenti su iniziativa privata ed è in attesa di formalizzazione per la valutazione della fattibilità; devo ancora a Daniele Pasini il ricordo che il mosaico è stato ri-scoperto da Luisa Bertacchi varie volte, in occasione di importanti visite.

²⁸ BERTACCHI 1993, p. 243.

²⁹ FOGOLARI 1965a, p. 5.

³⁰ CARRE, ZACCARIA 2015, pp. 98-99 e nt. 8.

³¹ BERTACCHI 1964, p. 262 (probabilmente la cifra qui indicata di L. 20.000.000 è da intendersi cumulativa per tutti gli scavi ivi descritti ai fondi ex Moro e con incidenza nettamente minore ai fondi ex Cassis); cfr. BERTACCHI 1993, pp. 243-244. Si vedano anche FORLATI TAMARO 1965, p. 5; FOGOLARI 1965a.

³² BRUSIN 1943, pp. 154-163.

³³ BRUSIN 1934, p. 154.

³⁴ MAGGI, URBAN 2001, pp. 245-250, richiamato in CARRE, ZACCARIA 2015, p. 99, entrambi con particolare riguardo al settore orientale dei fondi ex Cassis (area settentrionale del porto fluviale). Gli interventi dello studioso e del primo Direttore del Museo nell'ambito in esame non sono stati qui considerati, in quanto ancora lontani dal concetto ora espresso con il binomio tutela – valorizzazione (benché sicuramente almeno per Maionica i principi di entrambe fossero alla base di tutta la sua attività).

trettanta note a chi sui fondi ex Cassis profuse tante forze, come ci conferma un foglio manoscritto datato 11 agosto 1993³⁵: in visita allo scavo in corso, l'archeologa ormai ritirata dal lavoro si compiaceva dell'individuazione delle trincee del 1965 («si vede che ho lavorato bene e l'hanno riconosciuto») e dichiarava altresì di essersi presentata con una copia della pianta della cisterna individuata dallo Zuccolo. Non abbiamo comunque alcuna prova che le conoscenze sugli scavi pregressi abbiano in qualche modo condizionato il disegno dei sondaggi da eseguirsi, né forse ve ne sarebbe stato il tempo³⁶; quel che è certo, piuttosto, è la consapevolezza che la scelta di procedere con trincee esplorative oblique, larghe 1 metro e distanziate fra di loro di 8 m, condotte inizialmente a ruspa e poi a mano, avrebbe consentito di ottenere il massimo risultato, pur a scapito – come anticipato – della comprensione dei resti rinvenuti³⁷.

Le modalità dello scavo condizionarono i risultati scientifici ma solo in minima parte il successivo iter amministrativo dei fondi ex Cassis, rispetto a quanto verificatosi per i fondi ex Moro: a differenza di questi ultimi, non vi fu infatti scavato in estensione nessun complesso e anzi nemmeno un pavimento – fatta salva l'eccezione già richiamata del mosaico cosiddetto del 'Tappeto fiorito' – con la conseguenza della minore conoscenza dell'articolazione urbanistica di questo settore³⁸. Di converso, per ciò che qui rileva, ovviamente nessun mosaico poté essere strappato per essere musealizzato, garantendo quindi sicuramente una migliore conservazione del contesto per il futuro.

L'efficacia delle trincee nel dimostrare l'interesse archeologico dell'intero ambito consentì un livello di tutela ancor maggiore di quanto ottenuto nei fondi ex Moro (ma forse ciò dipese in parte anche dalla controparte, che in tal caso era il Comune): venne infatti edificata e sottratta poi alla demanializzazione – oltre alla Caserma dei Carabinieri – un'unica abitazione nella p.c. 425/2.

Avvenne in maniera e con tempistica parallele, invece, l'iterazione dei vincoli, indotta dalla già richiamata necessità di procedere anche alla loro intavolazione, che ne garantisse la certezza giuridica³⁹. In realtà, la dichiarazione d'interesse dei fondi ex Cassis fu attuata con tre decreti distinti, i primi due dei quali separati da pochi mesi, eviden-

³⁵ MAN, Archivio, lascito Bertacchi, n. 1928.

³⁶ Non sappiamo se Luisa Bertacchi fosse in grado di ricostruire, anche grazie alla memoria del personale che aveva collaborato pure con il precedente Direttore, l'effettiva estensione delle indagini Brusin, di cui non abbiamo ritrovato l'evidenza documentale, cfr. *supra*. Ci restano invece le piante delle trincee da lei eseguite, conservate negli archivi del MAN di Aquileia e già edite in FONTANA 2015, p. 80, fig. 5; CARRE, ZACCARIA 2015, p. 98, fig. 2 e p. 90, fig. 4.

³⁷ BERTACCHI 1993, pp. 243-244.

³⁸ Cfr. *supra* e nt. 10; è significativo che ancora nella sintesi in BERTACCHI 2003, p. 51, si citi per i fondi ex Cassis unicamente «la casa del Tappeto fiorito» e poi singolarmente quattro pavimenti, corrispondenti a tav. 18, nn. 153, 154, 155, 156; cfr. *Pavimenti romani* 2017, nn. 219, 222, 225, 276-277.

³⁹ Cfr. *supra* e nt. 25.

temente per l'urgenza di bloccare le attività edilizie già avviate: infatti il primo decreto, dell'ottobre 1965, comprese solamente quattro particelle, fra cui quella ove sorse appunto la casa privata di cui si è appena fatto cenno; nel giugno dell'anno successivo furono emanati contemporaneamente sette decreti per ulteriori lotti (compreso quello con il mosaico del 'Tappeto fiorito') e per le due aree non contigue dei fondi ex Moro, mentre gli ultimi quattro decreti sui fondi ex Cassis datano al 6 dicembre 1968.

Oltre alla procedura aggiornata alla legislazione del 1939, i nuovi vincoli furono anche l'occasione per dettagliare le prescrizioni, prima praticamente inesistenti, mentre ora si prevedevano l'inedificabilità assoluta, estesa alle strade e anche per opere provvisorie, un limite di 50 cm degli scavi per scopi agricoli o fognature «o qualsiasi altra necessità», l'obbligo di sondaggi preventivi in caso di posa di pali per condotte elettriche o simili. In proposito possiamo ora ben dire che, dato per scontato il divieto di costruzione di nuovi edifici, la specifica che vi equiparava le strade può forse discendere da quanto avvenne nello stesso lasso di anni con la tracciatura non autorizzata di via XXIV Maggio⁴⁰, che andò a tagliare l'angolo delle Grandi Terme; decisamente lungimirante la norma relativa alle fognature, visto che a posteriori è largamente noto l'impatto che gli scavi per questa finalità, fra 1968 e 1971, ebbero per l'archeologia aquileiese⁴¹. A distanza di tempo invece è risultato inadeguato il limite di 50 cm di profondità per i lavori agricoli, che non incidono linearmente ma in estensione su grandi aree, dovendosi anche tener conto che i continui rivolgimenti del terreno possono alterare sensibilmente le quote interessate: sono così destinati a perdersi soprattutto i piani di epoche più tarde, che spesso – come ormai innumerevoli scavi dimostrano – affiorano a pochi decimetri di profondità⁴².

Va ancora segnalato che il vincolo dei fondi ex Cassis venne esteso anche ad ovest della via Leicht, all'ulteriore isolato comunque derivante da un frazionamento della p.c. 424, mentre non si è ulteriormente allargato ad ovest a ricomprendere il lotto (comunque già incluso nell'areale tutelato dal Decreto del 1931) su cui era sorta 'abusivamente' la casa dei sigg. Moro, nonostante i sondaggi avessero dato esito positivo, con un insieme definito «molto raffinato» e raggiungendo anzi resti ad una profondità tale da far ipotizzare un impianto abbastanza antico⁴³. Si può cogliere qui lo spunto per collegarvi quanto esposto in una annotazione dei 'quadernetti verdi' di Luisa Bertacchi, citati all'i-

⁴⁰ BERTACCHI 1967.

⁴¹ BERTACCHI 1993, pp. 246-247. Cfr. da ultimo GERRI, MAGNANI 2015.

⁴² Probabilmente nei fondi ex Cassis avranno giovato i riporti degli anni '30, occasione per le indagini Brusin di cui si è detto, ma basti ricordare il precario stato di conservazione dello stesso mosaico dei Putti danzanti. Un'ulteriore riprova è venuta da scavi recentissimi, a nord dell'appezzamento demaniale del fondo Moro di via delle Vigne vecchie – *domus* delle Bestie ferite, dove è evidente lo scasso operato dalle arature sui mosaici conservati ad appena 20 cm sotto il piano campagna, ormai solamente nella fascia non arata lungo le siepi di recinzione sul bordo stradale.

⁴³ Cfr. BERTACCHI 1964, pp. 261-262, n. 11, non ripreso in *Pavimenti romani* 2017.

nizio: a distanza di anni, in occasione dei pure richiamati lavori per le fognature, il 5 agosto 1971 si trova la segnalazione, che non pare sia mai stata ripresa altrove, del rinvenimento, ad ovest dei Carabinieri (quindi probabilmente fra via Leicht e l'isolato subito oltre la strada) di «un pavimento profondissimo in cotto con code di delfini marginalate in piombo (...) ancora di tradizione ellenistica»; al di là della rilevanza, sotto molteplici aspetti, di un simile pavimento, spicca la postilla che segue, benché riferita ai fondi ex Moro ma perfettamente adeguata anche per il nostro tema e di stringente attualità: « (...) autorizza a sperare che, scavandosi sotto i mosaici del fondo ex Moro si troverà dell'altro e fa rimpiangere che nei saggi sotto le case ci si sia fermati alla prima arteria. Del resto è noto le condizioni disastrose dal punto di vista diplomatico di quegli scavi e saggi. Il Ministero ci ha abbandonato e se non fosse stato per la mia tenacia non avremmo dato un colpo di piccone».

Tornando all'esito comunque felice delle battaglie di quegli anni, i fondi ex Cassis – definiti come isolato, con limite occidentale nella via Leicht – giunsero al traguardo della demanializzazione. Le acquisizioni di queste aree archeologiche si inseriscono in un processo avviato a fatica sin dalla fine degli anni '50, principalmente per scopi di valorizzazione, ma presto arenatosi per mancanza di fondi, tanto che già per l'acquisto del Beneficio Parrocchiale Rizzi supplì la munificenza dell'Associazione Nazionale per Aquileia e privatamente del suo Presidente⁴⁴; gli espropri da parte dello Stato ricevettero un impulso significativo appena con la Legge per Aquileia del 1967, protraendosi poi per oltre un decennio e rivolgendosi soprattutto ai principali edifici pubblici della città, sempre in vista di una loro apertura alle visite, che gradualmente avvenne⁴⁵. In parallelo, i fondi ex Cassis, accomunati ancora una volta ai fondi ex Moro (ma con tempistica diversa), vennero invece inclusi soprattutto a fine di tutela e, anzi, l'emergenza creatasi nel 1964 vide l'intervento, anche in tal caso, di Franco Marinotti esplicitamente come alternativa alla lottizzazione⁴⁶.

Il seguito è cronaca recente: la ripresa dell'interesse per queste aree grazie ad una nuova stagione di studi più attenta all'edilizia privata, quindi le concessioni di scavo – in particolare, per quanto riguarda questo sito, quella condotta a partire dal 2005 dall'Università degli Studi di Trieste – scelta favorita anche dalle nuove direttive ministeriali, che da un lato privilegiano le concessioni in aree demaniali, ma dall'altro impongono obblighi conservativi e un maggiore controllo sulle condizioni finali dell'area di scavo. Si ripropone così, a cinquant'anni dal fortunoso salvataggio dei fondi ex Cassis da una edificazione che avrebbe precluso qualsiasi prospettiva futura, la possibilità di riallac-

⁴⁴ FORLATI TAMARO 1965.

⁴⁵ Sintesi in BERTACCHI 1993, pp. 248-249.

⁴⁶ Cfr. *supra* e nt. 31.

ciare i fili di un processo dalla conoscenza alla tutela alla fruizione: la Soprintendenza ha inteso dare un suo apporto in questo senso, provvedendo nel 2013 allo strappo del mosaico eponimo della casa, in attesa di decisioni sulla sua ricollocazione⁴⁷; gli ultimissimi sviluppi, con il conferimento dell'area alla Fondazione Aquileia nel dicembre 2016, includendola pertanto fra quelle oggetto di valorizzazione, apre una nuova stagione di progettualità che ci si augura contemperino tutte le esigenze di una triade virtuosa.

⁴⁷ L'operazione si è svolta in parallelo allo strappo, nelle Grandi Terme, del mosaico 'della Nereide'; in quel caso si è tuttavia proceduto alla ricomposizione su pannello e alla musealizzazione, in considerazione della già consistente presenza, presso il Museo Archeologico, di mosaici dallo stesso contesto, cfr. VENTURA, BRAIDOTTI, GIRELLI 2014, p. 459. Viceversa, per la *domus* dei Putti danzanti e per i fondi ex Cassis in generale si è già rilevato che non vi è alcun precedente in questo senso, per cui non si poteva agire analogamente.